

→ **Bersani chiede un decreto** per la governance della tv pubblica: «Non dica che non c'è tempo»

Monti convoca il vertice a tre

Il segretario Pd Bersani sollecita un decreto per cambiare la governance Rai e chiede una risposta al premier Monti. Che arriva: convocato per giovedì un nuovo vertice con i tre leader. Sul tavolo anche Rai e giustizia.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Sulle onde televisive il Pd misura quanto il governo Monti non sia così «tecnico» nel lasciarsi condizionare e frenare sulla possibilità di riformare la struttura di governo della Rai, e ancora di più sul tema economico dell'asta per le frequenze digitali. Pier Luigi Bersani non mette in discussione il sostegno al governo, ma tiene il punto e si dice «pronto ad appoggiare un decreto ben motivato che aprisse una fase nuova».

Ma quel decreto governativo che fino alle settimane scorse sembrava possibile per varare una mini-riforma, era stato bloccato. E anche ieri il segretario Pdl Angelino Alfano ha ripetuto che «Rai e giustizia non sono l'emergenza».

Il pressing del Pd deve aver sortito il suo effetto, perché in serata i temi Rai e giustizia sono tornati nell'agenda di governo e verranno discussi nel vertice al quale Monti ha invitato i tre leader, Alfano, Bersani e Casini. Un appuntamento fissato dopo un pomeriggio di colloqui telefonici tra il premier, a Bruxelles per l'Eurogruppo, e i tre leader di maggioranza. Alla fine l'accordo per giovedì, sul tavolo i temi internazionali e economici, la riforma del lavoro ma anche la Rai e la giustizia. Una decisione comunicata per primo al Pdl Alfano, che alla fine ha dovuto cedere.

Bersani nel pomeriggio aveva insistito sul tema Rai: «Non si dica per favore che non si può fare» una riforma della governance, ci sono precedenti. Se non si può perché qualche forza politica non lo sostiene, lo si dica. Non intendo far saltare il governo per questo, ma mi si consenta almeno di non partecipare alle nomine» con i criteri attuali della legge Gasparri.

Un altro punto irrinunciabile, secondo il segretario Pd, è la gara per le frequenze che «non possiamo regalare al settore televisivo. Con quei fondi potremmo ridurre il digital divide».

Anche Paolo Gentiloni, esponente del Pd, pone la domanda che comunque circola anche a viale Mazzini: che dice Monti? «Non accettiamo diritti di veto, aspettiamo di sapere dal presidente del Consiglio come e se intende concretizzare l'impegno che ha preso pubblicamente in tv, davanti a milioni di italiani, preannunciando l'interesse del governo a cambiare le regole per la Rai», spiega l'ex ministro delle Comunicazioni a l'Unità. «Non ci bastano due righe di un'intervista - quella in cui Corrado Passera affermava che «non c'è tempo» per fare la riforma - Se non può mantenere quell'impegno Monti lo dica altret-

Palazzo Chigi
Giovedì invitati
i tre leader. Alfano
costretto a cedere

tanto pubblicamente, ma quello che per noi è inaccettabile è un veto politico».

E che ci sia stato un blocco politico lo si è visto dalla sequenza di fatti: Alfano che ha fatto saltare il vertice a tre mercoledì scorso; la dichiarazione di Passera sul Sole24ore, confermato dal presidente del Senato, Renato Schifani in linea con la tesi strumentale del Pdl che, per l'occasione, usa le sentenze della Corte Costituzionale: della Rai si occupi il Parlamento, non il governo.

RELAZIONI PERICOLOSE

Una sintonia non edificante, per il governo sostenuto anche dal Pd e dal Terzo Polo, con chi, come Gasparri, usa toni ai limiti dell'insulto: «Bersani abbassi le penne. Capisco che deve urlare un po' perché tirato al guinzaglio da Camusso e Landini»; toni «da sfasciacarrozze» secondo Anna Finocchiaro capogruppo Pd in Senato (alla quale dei senatori pidiellini replicano con toni poco signorili «si prenda una camomilla»). Il capogruppo Pdl spara a zero contro tutti: «Bersani si consoli con in Tg3 e i tanti tg e programmi dei suoi porta-ordini travestiti da conduttori televisivi». Ma Palazzo Chigi non sembra disponibile a subire nuovi veti.

La situazione è comunque delicata e il Cda scade il 28 marzo. Perché se il governo non muoverà un dito, (anche se vorrebbe l'approvazione del bilancio a aprile e non a giugno e

la scadenza sarà effettiva), e il Pd insieme all'Italia dei Valori non parteciperà alle nomine per il rinnovo del consiglio Rai in commissione di Vigilanza, la palla resterà in mano al centrodestra.

Il Pdl potrebbe eleggere con la Lega il nuovo vertice o approfittarne, secondo alcuni, per mantenere questo Cda a maggioranza centrodestra in un patto mai sciolto con la Lega, con Lorenza Lei come direttore generale. C'è chi sostiene che la dg ambisca a diventare presidente, ma per entrare nel consiglio di amministrazione come dipendente Rai dovrebbe mettersi in aspettativa, secondo un passaggio della legge Gasparri.

TERZO POLO AGO DELLA BILANCIA

Pier Ferdinando Casini più volte ne ha parlato con Bersani, ma sembra orientato a «partecipare insieme» al Pd, spiega il deputato Udc Roberto Rao, alla nomina di un nuovo consiglio con dei nomi autorevoli indicati dal Monti come azionista, anche per il presidente, piuttosto che lasciare che il Pdl «si elegga da solo i vertici Rai, sarebbe un colpo di stato».❖



L'ANALISI

Luca Landò

E SULLE FREQUENZE SPUNTA L'IPOTESI DELL'ASTA LOW COST

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E, tanto per non sbagliare, una vendita a tutto vantaggio di Mediaset, Rai e probabilmente Ti Media, cioè La7.

La svendita, perché di questo si tratta, sarebbe un passo avanti dal punto di vista dei principi, ma un passo indietro per le casse dello Stato. Secondo una nota di Mediobanca, infatti, la messa all'asta di quelle autostrade digitali potrebbe portare 1-1,5 miliardi di euro: quanto porterà la vendita scontata? E soprattutto, perché rinunciare a un'asta pubblica condotta a prezzi di mercato?

Il sospetto, per non dire la

certezza, sono le forti pressioni esercitate da Mediaset dopo la decisione di sospendere l'assegnazione gratuita delle frequenze. Come è noto, lo scorso 20 gennaio il governo congelò per tre mesi un decreto dell'ex ministro Romani secondo il quale le frequenze liberate nel passaggio dall'analogico al digitale (sei per un totale di 30-36 canali) non sarebbero state vendute a chi offriva di più (come avvenuto in Francia, Canada e Germania) ma regalate a chi aveva più risorse e più dipendenti. Non un'asta pubblica, insomma, ma una gara di bellezza tagliata su misura per due soli